



## ICONA BIBLICA TRIENNALE

### Cittadini degni del Vangelo

Tutto il cammino assembleare e la stessa XIII Assemblea nazionale si sono incentrati su queste parole di Paolo: “soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo” (Fil 1,27). Paolo scrive questa lettera intorno al 53-54 d.C., in una situazione di tribolazione personale, perché egli accenna ad un contesto di prigionia, probabilmente vissuto ad Efeso durante il suo terzo viaggio missionario. Durante la prigionia i filippesi avevano inviato a Paolo, tramite Epafrodito, un aiuto economico ed egli scrive per ringraziarli (4,10-20). Paolo, nel 50 d.C., a Filippi aveva dato inizio alla fase europea della sua missione di evangelizzazione. Non essendoci una sinagoga, egli aveva annunciato il Vangelo lungo il fiume Crenide, dove gli ebrei si ritrovavano a pregare. Aveva anche compiuto un esorcismo su una giovane schiava e gli era costato l’arresto, la fustigazione, la prigionia (At 16,11-40). Nel momento in cui scrive la lettera, qualche anno dopo, Paolo percepisce che la sua prigionia ad Efeso finirà e che avrà la possibilità di andare a trovare di nuovo la comunità cristiana di Filippi. Anche i cristiani di Filippi vivono un momento di tribolazione: stanno sperimentando l’opposizione dei loro concittadini (1,28-30) e inoltre sono divisi al loro interno. Paolo, pensando al giorno in cui potrà di nuovo far visita a quella comunità, vorrà trovare i suoi figli e fratelli nella fede “cittadini degni del Vangelo”. Nella comunità di Filippi ritroviamo anche la nostra vocazione. Prima di tutto Paolo ricorda loro come diventare cittadini degni del Vangelo: i filippesi, come noi oggi, abbiamo ricevuto una vita nuova, la grazia del battesimo. Tale grazia ci renderà cittadini degni del Vangelo se coltiveremo in noi “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (2,5), se avremo come cuore della formazione la persona stessa di Cristo nella sua umiliazione, nel dono totale della sua vita e nella sua esaltazione ad opera di Dio (Progetto formativo 2, pag.125).

Non possiamo poi non accogliere l’invito all’umiltà e alla comunione che faceva Paolo ai Filippesi: i cristiani nella storia sono il segno di un Regno che non è di questo mondo perché nella Chiesa, germe del Regno, i cristiani sono un cuor solo e un’anima sola, gareggiano nello stimarsi a vicenda, non vogliono comandare gli uni sugli altri ma servire. La vita associativa può essere per noi una palestra, con la chiamata all’unitarietà e la cura delle relazioni, con l’esercizio della democraticità, con la scelta del servizio e della collaborazione continua con i pastori, così come i cristiani di Filippi sostenevano il ministero di Paolo.

Infine Paolo esorta i cristiani ad inserirsi ordinatamente all’interno della vita sociale generale di Filippi, li invita ad un’appartenenza e ad una partecipazione alla vita di una polis e di un corpo sociale ordinato con le sue leggi. Tale invito si comprende meglio se teniamo presente che Filippi, città costituita prevalentemente da romani e macedoni, aveva ottenuto l’apprezzata condizione di colonia romana e godeva dello *ius italicum* (At 16,12). Tale cittadinanza va vissuta in maniera profetica, memori che la vera cittadinanza dei cristiani è nei cieli (3,20). Lo stesso impegno e la stessa carica profetica sono chiesti a noi oggi nella nostra attiva presenza nel contesto culturale e sociale, soprattutto nell’ambito della cultura, della mentalità, degli stili.